



XVIII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 33 di mercoledì 25 luglio 2018**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE MARIA ROSARIA CARFAGNA

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, recante disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese (A.C. 924) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle questioni pregiudiziali Serracchiani ed altri n. 1 e Gelmini ed altri n. 2 (*Vedi l'allegato A*) presentate al disegno di legge n. 924: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, recante disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, in caso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, purché appartenenti a gruppi diversi, per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, quarto periodo, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 924)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle questioni pregiudiziali presentate (*Vedi l'allegato A*).

Illustra la questione pregiudiziale Serracchiani ed altri n. 1 l'onorevole Viscomi. Prego, ne ha facoltà.

ANTONIO VISCOMI (PD). Grazie, Presidente. Il Partito Democratico ha presentato una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del Regolamento, e ha segnalato la non conformità del decreto 12 luglio 2018, n. 87, ai requisiti che la Costituzione e la giurisprudenza della Corte costituzionale richiedono ai fini dell'esito positivo dello scrutinio di legittimità per l'adozione di un atto che, come è noto, altera il normale equilibrio della funzione legislativa. Per quanto qui interessa, i parametri di valutazione dell'azione governativa possono essere sinteticamente individuati in due, tra l'altro ben noti a quest'Aula: l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza, da un lato, e l'accertata omogeneità materiale o teleologica dei contenuti del decreto, dall'altro.

Ad avviso del Partito Democratico, entrambi i parametri risultano violati dal decreto in esame; decreto ambizioso, Presidente, almeno negli obiettivi esplicitamente individuati in premessa dal Governo, e che, però, ora costituiscono il metro necessario su cui misurare il rispetto dei parametri prima indicati. A dire la verità, il decreto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole. Chiedo ai colleghi di lasciare liberi i banchi del Governo, grazie.

ANTONIO VISCOMI (PD). A dire la verità, il decreto è ambizioso quanto agli obiettivi, perché, a dar conto della distanza siderale tra questi e gli effettivi risultati, è sufficiente dare la parola ai lavoratori della Nestlé di Benevento. Proprio costoro, come è noto, si sono autodefiniti le prime vittime del decreto dignità, in quanto da precari con contratto a termine sono diventati ora, grazie al decreto n. 87, disoccupati, per così dire, a pieno

titolo. In ogni caso, il Governo ha ravvisato le ragioni di necessità ed urgenza del provvedimento in tre ordini di motivi, e cioè nella affermata esigenza di attivare con immediatezza misure a tutela della dignità dei lavoratori e delle imprese, introdurre strumenti volti a consentire un efficace contrasto alla ludopatia e adottare misure ai fini del regolare inizio dell'anno scolastico 2018-2019. Tre aree tematiche tra loro molto eterogenee, come è facile intuire, alle quali, per la verità, deve immediatamente aggiungersi una quarta area.

Mi riferisco all'articolo 13, dedicato alle società sportive dilettantistiche, addirittura, e forse non a caso, confinato nel capo V del decreto, dedicato alle disposizioni finali e di coordinamento. Ora, considerare l'intervento di radicale revisione di un settore di importanza significativa alla stregua di disposizione finale o, addirittura, di mero coordinamento dimostra in modo evidente e plateale l'impossibilità di ricondurre il relativo contenuto precettivo a criteri di omogeneità sia materiale che teleologica, e ciò senza considerare che il comma 5 del medesimo articolo interviene su materie di legislazione concorrente, con tutto quel che ne consegue.

Pertanto, l'eterogeneità dell'articolo 13 rispetto al resto dell'articolato, anzi, la vera e propria estraneità sarebbe già di per sé sufficiente a far cadere il decreto sotto la scure costituzionale. Come, infatti, ricorda la Corte, l'inserimento di una disposizione nel corpo di un decreto-legge unitario non vale a trasmettere per ciò solo alla stessa disposizione il carattere di urgenza delle altre, in ipotesi già legate tra loro dalla comunanza di oggetto o finalità. L'urgenza, insomma, non si trasmette per propagazione.

Inoltre, l'evidente estraneità delle norme sulle società sportive dilettantistiche appare ancora più stridente quando dal piano materiale si passi a quello teleologico, definito in questo caso dall'obiettivo di tutela della dignità dei lavoratori. Da questo specifico punto di vista, il venire meno del corredo di tutela assicurato dalla legge abrogata determina oggettivamente la reviviscenza di vecchie prassi gestionali, che, nel vuoto normativo, sono state tradizionalmente segnate da lavoro nero o dal ricorso surrettizio a tipologie contrattuali meno tutelate od utilizzate in modo fraudolento.

Ad eguali ed anzi più stringenti censure si presta l'articolo 4, recante il differimento del termine di esecuzione di provvedimenti giurisdizionali in materia di diplomati magistrali. In tal caso, il Governo, ma in realtà dovremmo dire il datore di lavoro, interviene sul sistema ordinamentale, modificando l'assetto normativo a proprio favore. A prescindere da ogni considerazione su tale impropria sovrapposizione di ruoli, nonché sull'egualmente improprio tentativo di risolvere un problema organizzativo mediante l'estensione di regole e termini pensati invece per assicurare la tenuta del sistema contabile, è del tutto evidente che si tratta di una norma di mero rinvio, destinata ad essere reiterata fra quattro mesi e, dunque, ad anno scolastico già avviato.

Dunque le norme sulle società sportive e sulla scuola segnalano con evidenza l'improprio ricorso governativo alla decretazione d'urgenza, rendono disomogeneo un insieme di disposizioni che la Costituzione vuole, invece, omogeneo per materie e scopo.

Le colonne portanti del decreto in esame, tuttavia, sono segnate dalle norme sul lavoro e sulle imprese e dalle norme per il contrasto alla ludopatia. Per quanto riguarda queste ultime, confesso di provare una particolare difficoltà, dal momento che proprio ieri, nel corso dei lavori in Commissione, la rappresentante del Governo ha evidenziato il carattere embrionale delle norme proposte, che dovranno ancora essere meglio definite e articolate con successivi ed organici provvedimenti legislativi. Una dichiarazione di tal genere a me pare una sorta di confessione sull'inesistenza dei profili di necessità che giustificano l'assunzione di un provvedimento d'urgenza, laddove invece la complessità del tema trattato avrebbe richiesto l'ordinario procedimento legislativo.

A censure non meno gravi si prestano le misure in materia di fiscalità. Di fatto, la mancata previsione di un termine entro il quale adottare il decreto attuativo necessario per assicurare la funzionalità del sistema di misurazione induttivo del reddito si traduce in una sorta di condono di fatto, non formalmente dichiarato: condono da una parte, signor Presidente, rischio di evasione dall'altro, per via di quanto disposto dall'articolo 12 sullo *split payment*. In materia fiscale il cambiamento del Governo del cambiamento è veramente evidente: un ritorno al passato che si cerca di riportare in vita mediante un decreto d'urgenza in assenza evidente dei presupposti.

Ma un ritorno al passato lo si ha pure con le norme in materia di lavoro, oggetto di interventi che avrebbero l'intenzione di contrastare la precarietà occupazionale, ma che invece stanno già determinando non l'eliminazione della precarietà, ma la riduzione dell'occupazione. Non è questa la sede per entrare nel merito della discussione sulla seguente questione: se avere posto dei limiti causali e temporali alla stipulazione di

contratti a tempo determinato sia di per sé azione idonea a determinare un incremento dei contratti a tempo indeterminato. La risposta del Partito Democratico, ma in verità di tutti coloro che non sono soliti scambiare per realtà i propri desideri, è che per ottenere buona occupazione abbiamo bisogno di misure adeguate e mirate, e di riduzione stabile e strutturale del costo del lavoro, come quelle da noi proposte con specifici emendamenti. E tuttavia, proprio l'esigenza di porsi questa domanda dimostra l'inesistenza dei presupposti per l'adozione di un decreto-legge.

D'altro canto, la mancanza di una visione di insieme e di una logica di sistema colpisce anche le norme in materia di delocalizzazione: queste sì configurabili come una sorta di guazzabuglio in cui l'approssimazione concettuale e tecnica nella stesura delle norme va di pari passo con la scarsa chiarezza negli obiettivi perseguiti, tant'è che è difficile comprendere se l'obiettivo è tutelare l'occupazione, sanzionare chi delocalizza, comprimere l'orientamento all'internazionalizzazione delle imprese italiane, limitare la presenza in Italia di imprese straniere. Stando così le cose, c'è veramente da chiedersi dove sta l'urgenza di intervenire su questioni delicate con norme pensate male e scritte peggio.

A meno che l'urgenza non sia da individuare soltanto nel bisogno di qualche titolo di giornale, non occorre avere la sfera di cristallo per rendersi conto che l'introduzione nell'ordinamento di norme come quelle indicate produrrà conseguenze negative: sull'occupazione, riducendola, nella previsione più rosea, di non meno di 8 mila unità all'anno; sul sistema delle imprese, che sarà limitato nella sua capacità di competere nel mercato globale; sul sistema fiscale, che sarà sottoposto a tensioni chiaramente orientate alla rottura del fondamentale patto di lealtà fra cittadini e istituzioni; sul sistema scolastico, che continuerà ad essere regolato da provvedimenti provvisori, che rischiano di diventare definitivi; sul sistema del gioco d'azzardo, che rischia di essere lasciato in balia di interessi criminali.

PRESIDENTE. Mi scusi. Colleghi, per favore, vi chiedo di lasciare liberi i banchi del Governo.

ANTONIO VISCOMI (PD). Per tutti questi motivi, Presidente, il Partito Democratico ritiene che non sussistano i requisiti costituzionali per l'adozione di un decreto-legge: non la necessità e l'urgenza e neppure l'omogeneità materiale o teleologica delle norme dettate dal Governo.

Per questo motivo, il Partito Democratico chiede all'Aula di non procedere oltre nell'esame dell'Atto Camera 924 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polverini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Gelmini ed altri n. 2, di cui è cofirmataria.

RENATA POLVERINI (FI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei fare una premessa di merito: come ormai è chiaro, il giudizio di Forza Italia sul cosiddetto decreto dignità - che attualmente stiamo esaminando presso le Commissioni finanze e lavoro e che oggi è oggetto delle pregiudiziali presentate - è, come noto, molto critico. Ed è critico innanzitutto perché il Governo sta dimostrando di interpretare la precarietà e, quindi, la dignità del lavoro solo in termini di durata dei contratti, senza riuscire a intraprendere i profondi cambiamenti in atto nel mercato del lavoro.

Il Ministro Di Maio, nel suo super Dicastero che comprende anche il cuore del sistema produttivo del nostro Paese, crede evidentemente - e questo è molto grave - di muoversi ancora in modo novecentesco, dove si lavora per lo stesso datore di lavoro per tutta la vita e, pertanto, pensa di costruire una tutela per i lavoratori, riducendo la possibilità di ricorso al lavoro a termine.

Il Governo sembra, quindi, avere individuato nel contratto a tempo determinato e nella somministrazione gli strumenti a cui imputare la precarizzazione dei rapporti di lavoro. Ha scelto il nemico e, di conseguenza, le norme per annientarlo. Nessuna visione politica, nessuna riforma ragionata, nessuna comprensione delle reali dinamiche dello stato attuale del mercato del lavoro.

La realtà, però, è un'altra e non si può contrastare il precariato imponendo di fatto alle imprese di assumere solo con un contratto, solo nominalmente a tempo indeterminato. E questo il Ministro lo sa, perché in campagna elettorale prometteva, per ridurre il precariato, la reintroduzione dell'articolo 18.

Tra l'altro, vi sono molteplici fattori, sia economici sia normativi, che spiegano una larga parte dell'aumento del lavoro temporaneo negli scorsi anni: da ultimo, l'abrogazione dei contratti di collaborazione a progetto e del

lavoro accessorio regolato tramite *voucher*. Di questa prospettiva, l'aumento dei contratti a termine e di somministrazione di lavoro rappresenta una evoluzione positiva per la sostituzione di forme spurie di flessibilità con forme sicuramente più tutelanti per i lavoratori. Piuttosto, la tutela del lavoratore va cercata nella continuità lavorativa del mercato del lavoro, in cui al lavoratore si garantisce un efficace sistema di politiche attive per aiutarlo nella transizione da un datore all'altro, da un posto di lavoro a un altro, e un facile accesso alla formazione per tutto l'arco della vita.

E i dati sui nuovi contratti attivati nel primo trimestre 2018, che ci dicono che di nuovi contratti quattro su cinque sono a tempo determinato, dimostrano come occorra spingere verso la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, per contrastare seriamente il precariato. I divieti di reiteratezze introdotti dal nuovo decreto "dignità" rischiano di aumentare la platea dei lavoratori costretti a passare dalle *revolving doors* dello stesso datore alle *sliding doors* - c'era un film bellissimo - di diversi datori di lavoro, perché le precedenti esperienze dimostrano che, a fronte delle difficoltà di assumere a tempo indeterminato, le imprese sostituiranno i loro lavoratori a termine con altri lavoratori sempre a termine.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole. Colleghi, per cortesia, sta intervenendo una vostra collega.

RENATA POLVERINI (FI). Proprio per queste ragioni e per questa filosofia di fondo, totalmente sbagliata e priva di visione, il provvedimento al nostro esame non è affatto uno strumento di lotta al precariato perché rischia di produrre l'effetto contrario.

Voglio, però, mettere da parte per un attimo il merito del testo perché stiamo comunque discutendo di una pregiudiziale di costituzionalità, per sollevare alcune questioni tecnico-giuridiche che comunque sono rilevanti al fine della valutazione proprio della costituzionalità del testo e che potrebbero inficiare la validità e l'efficacia del decreto-legge alla luce di future pronunce della Consulta.

Proprio per questo vi invito ancora di più a riflettere sul voto che stiamo per fare. È evidente, infatti, come il provvedimento si ponga in contrasto con le regole giuridiche anche di rango costituzionale che presidono alla redazione dei provvedimenti d'urgenza. Il riferimento è, innanzitutto, al contenuto disorganico ed eterogeneo del testo che contiene misure che passano dalla disciplina dei contratti di lavoro a termine, alla delocalizzazione delle imprese, alla pubblicità sui giochi, fino allo sport dilettantistico. Lo stesso Comitato per la legislazione si è dovuto arrampicare sugli specchi pur di trovare un nesso funzionale alle norme ed ha parlato della finalità unitaria di tutelare soggetti caratterizzati da situazioni di fragilità lavorativa ed esistenziale. Ciò non significa praticamente nulla, non riuscendo comunque a giustificare la presenza di un articolo sulle società sportive dilettantistiche.

Anche il decreto-legge è, quindi, un provvedimento *omnibus* o il solito carrozzone che dir si voglia, esempio di come anche il Governo del cambiamento utilizzi, come gli Esecutivi che lo hanno preceduto, lo strumento della decretazione d'urgenza in maniera assolutamente arbitraria e intollerabile che desta più di una riflessione di sistema relativa alla gestione dei provvedimenti da parte dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento, ponendosi di fatto in continuità con una odiosa prassi di continuo ricorso alla decretazione d'urgenza.

Ma soprattutto è evidente come il contenuto del decreto si caratterizzi per l'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza con particolare riferimento proprio alle norme in materia di lavoro. D'altra parte, si tratta di norme che sarebbe stato sicuramente più opportuno inserire all'interno di un disegno di legge destinato a seguire l'ordinario iter parlamentare, soprattutto per la particolare natura delle norme stesse. Il mercato del lavoro è un mondo assolutamente fluido con migliaia di contratti che sono in fase di rinnovo proprio in concomitanza con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni e che sicuramente mal si conciliano con lo strumento del decreto-legge che entra immediatamente in vigore.

Tra l'altro, tenuto conto del dibattito politico attuale e della possibilità oggettiva e reale di una modifica della norma nel corso dei passaggi parlamentari di conversione del decreto-legge, è facile pensare che le imprese stiano evitando di rinnovare i contratti sulla base di norme che con tutta probabilità tra un mese non saranno più valide ed è ancora più semplice immaginare che nel caos e nell'incertezza generale le imprese preferiranno non assumere e non rinnovare contratti.

Di fatto, quindi, il decreto-legge si pone in direzione opposta rispetto all'obiettivo di lotta al precariato che lo stesso dichiara di perseguire. Lo dicono i numeri illustrati dalla relazione tecnica dello stesso Governo e dall'INPS; lo dicono le norme; lo dicono tutte le associazioni di categoria che assumono. Siamo, quindi, davanti

ad un provvedimento contraddittorio e confuso dove non si riesce a scorgere nemmeno sommariamente una visione di medio-lungo periodo della struttura produttiva ed occupazionale del Paese.

Garantire la dignità dei lavoratori e delle imprese e ridurre il lavoro precario non significa irrigidire il mercato, mettere un freno a mano alla crescita ed attaccare chi fa impresa, ma significa incentivare le nuove assunzioni e ridurre i costi, implementare politiche industriali capaci di sviluppare nuove iniziative imprenditoriali e, soprattutto, fare in modo che nuovi soggetti di caratura internazionale guardino o tornino a guardare al nostro Paese.

Tali obiettivi sono totalmente assenti nelle politiche dell'attuale Esecutivo, e che almeno noi, come forza responsabile di opposizione, abbiamo cercato di perseguire attraverso una serie di proposte emendative volte ad offrire un testo con una nuova direzione che sia effettivamente all'insegna della crescita e dello sviluppo del sistema produttivo e occupazionale del Paese: misure di reale lotta al precariato e di incentivo alla stabilizzazione che mi auguro questa maggioranza voglia prendere in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Murelli. Ne ha facoltà.

ELENA MURELLI (LEGA). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame rappresenta il primo significativo provvedimento legislativo adottato dal nuovo Governo, espressione dei risultati delle elezioni dello scorso marzo. Lo definisco "significativo" proprio perché si è deciso di affrontare da subito un tema nevralgico per la crescita del nostro Paese, il lavoro. Non credo che in quest'Aula vi sia qualcuno...

PRESIDENTE. Collega Zanella, mi scusi, la prego di lasciare liberi i banchi del Governo.

ELENA MURELLI (LEGA). Non credo che in quest'Aula vi sia qualcuno disposto ad affermare che il tema proposto dal decreto-legge, la dignità dei lavoratori e dell'impresa, possa ritenersi privo dei caratteri della necessità e urgenza quanto meno sotto il profilo politico. Infatti possiamo senza dubbio discutere delle modalità e degli strumenti, dividerci sui tempi, sulle strategie ma è un fatto che i cittadini si aspettano un intervento tempestivo in un settore importante quale il lavoro. Per noi che concepiamo la politica al servizio dei cittadini, questo provvedimento pertanto non era e non è rinviabile. D'altro canto, a coloro che nelle questioni pregiudiziali lamentano la violazione dell'articolo 77 della Costituzione, invocando a proprio favore le argomentazioni adottate dalla Corte costituzionale in numerose sentenze, ricordo che, nelle stesse sentenze, viene correttamente riconosciuta la supremazia della politica attraverso l'esercizio della discrezionalità. La Corte costituzionale, infatti, può sindacare la carenza dei presupposti della decretazione d'urgenza solo ove ciò risulti evidente, nel senso che il controllo della Corte non costituisce e non si sovrappone a quello iniziale del Governo e a quello successivo del Parlamento in sede di conversione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Murelli, posso chiedervi, colleghi, di fare un po' di silenzio perché immagino sia difficile per la vostra collega intervenire.

ELENA MURELLI (LEGA). ...e in cui le valutazioni politiche potrebbero essere prevalenti. Lo scrutinio circa i presupposti della decretazione d'urgenza deve dunque avvenire con largo margine di elasticità nel rispetto della discrezionalità del legislatore.

Analoghe considerazioni mi permettono di riservare alle critiche sul merito del provvedimento, accusato di perseguire in modo opposto le finalità dichiarate di tutelare la dignità dei lavoratori e delle imprese, introducendo disposizioni per contrastare fenomeni di crescente precarizzazione in ambito lavorativo mediante interventi sulle tipologie contrattuali e sui processi di delocalizzazione a salvaguarda dei livelli occupazionali ed operando semplificazioni fiscali per professionisti ed imprese.

Voglio ricordare a tal proposito - mi limito alla materia di cui si occupa la Commissione lavoro di cui sono membro e capogruppo della Lega - che l'urgenza vera del provvedimento al nostro esame nasce dalla recentissima evoluzione che i numeri del ricorso al contratto a tempo determinato ci raccontano. Dopo un sostenuto aumento dei contratti a tempo indeterminato nel periodo 2015-2016 si registra, infatti, una totale inversione di tendenza con l'esplosione del numero di contratti a termine: quindi anche il *Jobs Act* non ha dato i frutti attesi in quanto si basava su un contratto basato sugli incentivi per cui, terminati questi, il motore della crescita occupazionale si è spento. Sappiamo ora tutti naturalmente che il provvedimento al nostro esame delinea un quadro di interventi non esaustivo tant'è vero che le Commissioni lavoro e finanze sono attualmente

impegnate per meglio delineare e rafforzare gli strumenti di intervento. Siamo consapevoli e coscienti che l'occupazione è creata non solo dalle tipologie contrattuali ma anche e soprattutto da interventi di riduzione del costo del lavoro. Quindi il decreto-legge è per garantire un'occupazione di qualità, una tipologia contrattuale che garantisca dignità al lavoratore ben sapendo che il nostro prossimo impegno sarà sul costo del lavoro cercando, compatibilmente con le risorse a disposizione, di riuscire a prevedere misure strutturali.

Con riferimento alle disposizioni del decreto in materia di delocalizzazione poi non ho dubbi che gli interventi previsti dagli articoli 5 e 6 rafforzino il principio di concorrenza, garantendo altresì il mantenimento di determinati livelli occupazionali. Come è scritto, infatti, nella relazione illustrativa al provvedimento, l'introduzione della nuova disciplina sui limiti alla delocalizzazione si motiva in ragione della scarsa efficacia e del ridotto ambito di applicazione dei divieti previsti dalle disposizioni della legge di stabilità 2014.

Infine, le disposizioni di contrasto alla ludopatia e l'esigenza di intervenire con urgenza su un fenomeno in rapida diffusione presso tutti i ceti sociali e tutte le fasce d'età, sono date, non solo, dal grave pregiudizio economico per i soggetti coinvolti e le loro famiglie, ma, anche, dall'inaccettabile rischio di compromissione dei modelli etici, valoriali e comportamentali della nostra società, allorquando si prospettano facili guadagni, in assenza di un impegno e una responsabilità del singolo.

Probabilmente, e concludo, la complessità della materia richiederà un ulteriore intervento legislativo a completamento di quanto stiamo facendo in questi giorni, magari, quando sarà possibile contare su un quadro più certo di risorse finanziarie, sulle quali puntare per un rilancio stabile dell'occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-SalviniPremier e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prisco. Ne ha facoltà.

EMANUELE PRISCO (FDI). Presidente, onorevoli Ministri, onorevole colleghi, si potrebbe approcciare questo tema con dei dubbi sullo strumento, quindi, sulla decretazione d'urgenza, perché, obiettivamente, e questo provvedimento ne ha l'ambizione, la pretesa di creare una norma ordinamentale qualche dubbio sullo strumento la fa venire, così come qualche dubbio vi è sotto il profilo delle incertezze temporali di validità contrattuali e del mercato del lavoro. In sostanza si potrebbero o si possono cambiare le regole del gioco economico in corsa; anche la Corte di Cassazione si è espressa recentemente in materia, sulla validità della cosiddetta clausola imperativa, quindi, sulla possibilità che una norma sopravvenuta possa modificare in essere i contratti sulla base dei quali le aziende avevano fatto anche la propria programmazione economica e strategica.

Ma noi non vogliamo fermarci ai tecnicismi giuridici, vogliamo accettare la sfida del merito di questo provvedimento, perché sappiamo bene che il tema del lavoro è un tema, questo sì, urgente, che non si fa raffazzonando qualche norma *spot*, qua e là, ma raccogliendo questa occasione per offrire una possibilità di rialzarsi alla nostra nazione.

Fratelli d'Italia, come dicevo, accetta la sfida del merito, la sfida politica, astenendosi sulle pregiudiziali di costituzionalità, ovviamente, ad oggi, non essendo favorevole a come è scritto il provvedimento. Per questo abbiamo proposto circa 80 emendamenti, nel tentativo di poterlo migliorare, raccogliendo la sfida di merito.

Come dicevo, il lavoro non è fatto solamente di regole imposte, ma è fatto di persone, di lavoratori, di imprese, di sogni, di capacità, di *know-how*; è fatto di un patrimonio straordinario che la nostra nazione ha, è fatto dell'opportunità che i nostri giovani ci chiedono di potersi misurare, per le loro capacità e per i loro meriti, sul mercato del lavoro. Oggi, la sfida, e certamente noi su questo siamo d'accordo, è nel combattere il precariato, nell'aumentare le tutele, ma non con ricette della sinistra degli anni Novanta. Oggi, forse, la sfida è quella del superamento della contrapposizione tra lavoratori e imprese, quella della partecipazione dei lavoratori alla gestione, alle scelte ed anche agli utili delle imprese, lo dice, peraltro, anche l'articolo 46 della nostra Costituzione, perché in un tempo di globalizzazione e di sfide globali, il mare in tempesta richiede all'imprenditore e al lavoratore di stare dalla stessa parte per combattere la sfida della sopravvivenza, ma, anche e soprattutto, quella di cavalcare il futuro.

E, per esempio, Ministro, quando si riduce la durata dei contratti a termine, tra l'altro, in corsa, o si introducono nuovi paletti per la stipula di questi, di fatto, si vanno a disincentivare le imprese; invece, noi dobbiamo provare ad aiutare chi dà lavoro; chi investe sul lavoro, sul patrimonio umano della nostra nazione e lo fa nella nostra nazione, senza scapparsene all'estero, deve pagare meno tasse e, quindi: più investi, meno paghi. Noi

abbiamo un livello di tassazione sull'impresa tra i più alti dei Paesi OCSE, il 47,7 per cento, il terzo più alto, quando la media è del 35 per cento. E se un rilievo di costituzionalità...

PRESIDENTE. Colleghi...

EMANUELE PRISCO (FDI). Grazie, Presidente. E se un rilievo di costituzionalità va fatto è sulla mancata applicazione di alcuni fondamentali articoli della nostra Costituzione, ricordavo prima l'articolo 46 sulla partecipazione dei lavoratori, ma - perché no - l'articolo 41 sulla libertà di impresa. Mettiamo ben chiaro che chi fa impresa non è un delinquente e non è un ladro, chi fa impresa dà opportunità di crescita alla nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

EMANUELE PRISCO (FDI). Se poi ci sono degli abusi questi, certo, devono essere colpiti, ma lasciamo fare chi vuol fare, perché, altrimenti, sarà difficile crescere. Così come una mancata applicazione vi è, in questo provvedimento - e mi avvio a concludere, Presidente -, dell'articolo 29 sulla famiglia, della quale spesso ci riempiamo tutti la bocca ma di cui, poi, non si riesce a tutelare i diritti, se le tassiamo in aumento le baby-sitter o le tassiamo le badanti per gli anziani, perché questo provvedimento va verso il nero e non certo verso il dare servizi alle famiglie....

PRESIDENTE. Deve concludere.

EMANUELE PRISCO (FDI). Per i motivi che dicevo, ci asterremo su questa pregiudiziale; accettiamo la sfida di merito, ma il giudizio, per ora, è assolutamente contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Costanzo. Ne ha facoltà.

JESSICA COSTANZO (M5S). Grazie, Presidente. Oggi, ci troviamo a discutere due pregiudiziali presentate al decreto in esame che, tuttavia, non evidenziano i profili di incostituzionalità o di merito asseriti da entrambi i proponenti. Chi le ha presentate, evidentemente a corto di argomentazioni tecniche, ha optato, piuttosto, per una, peraltro, debole e aprioristica disamina politica e, forse, avrebbe potuto astenersi da questo tipo di considerazioni, dal momento che le nostre misure vanno proprio nella direzione di smantellare le scelte politiche errate dei Governi che ci hanno preceduto.

Quello che intendo rappresentare, Presidente, è che se l'unico appiglio trovato dalle opposizioni è di natura prevalentemente sostanziale, allora non possiamo che accogliere queste pregiudiziali con grande soddisfazione, significa che stiamo andando nella direzione giusta, segnando, finalmente, una discontinuità politica. Contestare l'intera impalcatura del provvedimento e venire tacciati di incostituzionalità è forse il primo dei paradossi di questa nuova legislatura, ma la cosa non ci sorprende, dal momento che ad agitare questo strumento, oggi, sono i partiti che, ieri, hanno distrutto lo stato sociale e che poi hanno tentato di sabotarla, la nostra Carta, con un referendum che, per fortuna, li ha visti sconfitti.

Venendo alle poche, a dire il vero, questioni tecniche e giuridiche sollevate, le pregiudiziali lamentano l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza per questo decreto. Ebbene, eccovi alcuni dati, emersi anche nel corso delle audizioni di questi giorni in Commissione, che smentiscono le argomentazioni poste alla base degli atti presentati. Il 90 per cento degli assunti nell'ultimo anno è a termine, a dimostrazione dell'abuso che si è operato su questa tipologia contrattuale e dei relativi rinnovi selvaggi. Il contratto di somministrazione, sempre nel 2017, è cresciuto del 21,5 per cento rispetto all'anno precedente; a fine 2012 la disoccupazione era all'11,5 per cento, mentre oggi, dopo l'introduzione del Jobs Act, il decreto Poletti e la liberalizzazione dei *voucher*, la disoccupazione è pari all'11,2 per cento. Dunque, dal 2012 al 2018 abbiamo praticamente la stessa percentuale di disoccupazione, ma con quasi il doppio di contratti a termine, una sorta di iper-precarità. Non è forse un'urgenza porre rimedio a queste situazioni incontrollate? Non è forse un'urgenza e una necessità, Presidente, intervenire per arginare il fenomeno delle troppe assunzioni a termine, che minano le basi di sicurezza economica e sociale di tanti nostri concittadini?

Le misure contro le delocalizzazioni e contro la pubblicità del gioco d'azzardo vanno poi esattamente nella medesima direzione, dopo che troppe famiglie sono state sconvolte dalla perdita di lavoro, per l'improvvisa fuga di aziende all'estero o dalla piaga della dipendenza dal gioco d'azzardo. Vorrei ricordare che, rispetto ad

altre dipendenze, quella dell'azzardo ha nella promozione pubblicitaria la principale fonte di reclutamento, perciò vietarla è un passo necessario e non più rimandabile. Necessario e urgente, sì, proprio i due requisiti che si richiedono ad un decreto-legge.

In secondo luogo, Presidente, nelle pregiudiziali si lamenta l'assenza di un'organicità e omogeneità di contenuti, dimenticando forse, come proprio nel caso di questo decreto, vi sia invece un filo conduttore ben definito che accomuna tutte le scelte poste in essere dal legislatore: dai lavoratori somministrati ai docenti precari, il nesso che unisce tutte le disposizioni è contenuto nel titolo del provvedimento, e risiede nel concetto stesso di dignità. Un concetto forse dimenticato, di cui tuttavia ciascuna norma è emanazione diretta. Le pregiudiziali sostengono l'inadeguatezza di questo provvedimento a raggiungere i fini che si pone, vale a dire la salvaguardia dei lavoratori e la tutela della dignità delle famiglie: falso! Se un decreto meritasse per questo motivo la pronuncia di incostituzionalità, cosa dovremmo dire di tanti altri provvedimenti che ci hanno preceduto? Uno su tutti il *JobsAct*. Aveva come finalità teorica quella di favorire le assunzioni a tempo indeterminato, ma ha innescato un meccanismo esattamente contrario. Nelle pregiudiziali si afferma anche che il ricorso a misure straordinarie di necessità e urgenza confliggerebbe quella particolare delicatezza che rivestono il tema del lavoro e della dignità dei lavoratori: siamo al paradosso.

PRESIDENTE. La invito a concludere, collega.

JESSICA COSTANZO (M5S). Mi avvio a concludere, Presidente. Dovremmo forse desumere che non occorre agire con tempestività ma che magari sarebbe meglio fermarsi a discutere per mesi e mesi, mentre i numeri che prima ho citato continuano a crescere e le condizioni dei lavoratori a peggiorare? Noi siamo convinti al contrario: agire subito, e lo faremo, con misure incisive per dare risposte ai lavoratori, imprese e famiglie, che in questi anni hanno sofferto di più gli effetti della crisi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI (MISTO-+E-CD). Signora Presidente, convengo sull'opportunità di non procedere all'esame di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 87: penso che ne guadagnerebbe il Paese e anche il Governo, perché è legato ad un'operazione politica superficiale e senza respiro, che si riduce alla rincorsa del Vicepresidente Di Maio nei confronti del collega Salvini. Ma è solo protagonismo, perché non c'è urgenza, visto che dobbiamo discutere di questo, che è il tema centrale. Non c'è l'urgenza, anzi servirebbe profondità. E la polemica con il presidente dell'INPS ne è il paradigma: si riduce la tecnica a questione politica. Oggi gli industriali del Veneto giustamente mettono le mani avanti sulle conseguenze in termini di perdite di posti di lavoro. Ce l'avevano già detto, per la verità, in audizione, sia Rete Imprese Italia che Confindustria; non c'è quindi una conoscenza adeguata della struttura produttiva e occupazionale del nostro Paese, se si ritiene sufficiente ridurre i periodi di lavoro a tempo determinato per accrescere automaticamente i posti di lavoro a tempo indeterminato. E questo vale a maggior ragione per la mancata distinzione tra internazionalizzazione e delocalizzazione selvaggia.

PRESIDENTE. Sottosegretario Villarosa, lasciamo che il Ministro Di Maio possa ascoltare il dibattito.

BRUNO TABACCI (MISTO-+E-CD). Tutto questo genererà solo contenzioso. Non si tiene conto che l'internazionalizzazione è stata la forza del successo del nostro *export*. Questa è la vera ragione dello slittamento a lunedì: le questioni riguardano la maggioranza parlamentare, non riguardano esercizi d'azione di sabotaggio - che non ci sono state - all'interno delle Commissioni di merito. E sui giochi c'è un approccio moralistico che si ferma alla pubblicità, come se alla base non ci fosse un problema di cultura e di educazione. Così si spinge verso il gioco illegale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

BRUNO TABACCI (MISTO-+E-CD). Ho finito. Per finire con il messaggio sul fisco, che poi fa il paio con i richiami al Ministro Tria - "deve dichiarare guerra all'Europa!" -, per dare poi la colpa alla reazione dei mercati. In conclusione, c'è purtroppo materia per i nostri concittadini per valutare gli esiti del loro voto del 4 marzo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-+Europa-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (MISTO-NCI-USEI). Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, Noi con l'Italia-USEI voterà a favore delle pregiudiziali presentate dai colleghi, perché, innanzitutto, non ravvisiamo l'omogeneità all'interno di questo provvedimento. Si parla di tanti ambiti, di tanti settori, che sono stati messi insieme quasi a prendere alcuni pezzi del programma del Movimento 5 Stelle per cercare di dare un'immediata risposta e giustificazione alle cose raccontate e promesse in campagna elettorale. Parlando di contratti, di delocalizzazioni, di gioco d'azzardo e di sport, è veramente difficile trovare omogeneità. E poi non ravvisiamo gli aspetti di necessità e urgenza, sia da un punto di vista tecnico - ed è la ragione per cui votiamo a favore delle pregiudiziali - ma anche da un punto di vista politico. Se ci sono grida d'allarme importanti da parte del mondo delle imprese, questo decreto non impatta solo sulle multinazionali, come è stato raccontato in questi giorni, perché il nostro Paese è pieno di milioni di imprenditori, che credo non si divertano a lasciare a casa qualcuno, se se ne presenta la necessità. E rispetto a grandi organizzazioni che rappresentano gli interessi del mondo economico del nostro Paese, che sono il vero motore dell'Italia, l'urgenza comporta non ascoltarli, non confrontarsi con loro, invece il Governo dovrebbe cogliere l'occasione di poter avere più tempo per capire quali possono essere le vere risposte per intervenire su quel mondo che ha dato grande ricchezza al nostro Paese, che è il mondo delle imprese, degli artigiani e dei professionisti.

Quindi concludo dicendo - e questo lo affronteremo in occasione del dibattito e delle dichiarazioni sul "decreto-legge dignità" - che per noi è un "decreto-legge disoccupazione". Crediamo che l'unico modo per creare lavoro nel nostro Paese sia tagliare il costo del lavoro, ma questo, purtroppo, non credo che sia stato preso in considerazione da parte del Governo, anche perché di risorse non ce n'è, l'abbiamo ascoltato oggi dal Ministro Tria (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA (LEU). Presidente, probabilmente alcuni dei rilievi che sono stati fatti nelle pregiudiziali di costituzionalità possono essere legittimamente discussi in quest'Aula, tuttavia non c'è solo un piano strettamente giuridico da affrontare, è evidente che c'è anche un piano sostanziale, rispetto al quale è necessario intervenire con uno strumento di urgenza, come è un decreto. Poi si possono avere posizioni diverse nel merito delle norme che sono state introdotte - stiamo facendo una discussione -, ma credo che quando si discute di costituzionalità si debba guardare anche al senso sostanziale dei nostri principi costituzionali, e rispetto a questo fare anche le valutazioni, perché non c'è soltanto un piano giuridico.

"Decreto dignità", che vuole appunto negli obiettivi promuovere la dignità dei lavoratori. Vorrei approfittare di questa nostra discussione sulle pregiudiziali per ricordare a tutti noi, oggi, in quest'Aula, in particolare - attraverso di lei, Presidente - al Ministro Di Maio, col quale qualche settimana fa abbiamo discusso in quest'Aula di sicurezza sul lavoro, che oggi ci sono state 4 vittime di lavoro. Allora, quando parliamo di costituzionalità del decreto guardiamo anche agli effetti reali di quello che è intorno a noi. Proponiamo al Governo, di fronte a questa strage infinita di lavoro, di utilizzare la legge di conversione del "decreto dignità" per introdurre una norma che promuova il primo elemento di dignità del lavoro, che è la sicurezza sul lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*). Non lasciamo perdere questa opportunità, non lasciamo che altre morti di lavoro vadano avanti come se nulla fosse (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulla questione pregiudiziale.

Prima di passare al voto, desidero informare l'Assemblea che ieri il nostro collega Andrea Cecconi è diventato padre di una bambina di nome Isabella (*Applausi*). La Presidenza, a nome di tutta l'Assemblea, esprime i più sinceri auguri a lui, alla madre e alla neonata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Serracchiani ed altri n. 1 e Gelmini ed altri n. 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 1).

La discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.